

Franco Brambilla

“IL SANTO” di FOGAZZARO E IL MODERNISMO



Antonio Fogazzaro (1842-1911)

In un precedente articolo (*Il modernismo nella chiesa cattolica tra fine Ottocento e primo Novecento*, e-Storia Anno XIV – Numero 2 – Giugno 2024) si era fatto cenno al fatto che la condanna delle idee “moderniste” non avesse risparmiato neppure scrittori e opere letterarie, che furono inserite nell'Indice dei libri proibiti da parte della Suprema Sacra Inquisizione romana e universale. È quanto accadde a due romanzi di Antonio Fogazzaro (Vicenza 25 marzo 1842 - 7 marzo 1911), *Il Santo* (Milano, 5 novembre 1905) e *Leila* (Milano, 11 novembre 1910); il primo romanzo fu proibito con decreto della Congregazione dell'Indice del 4 aprile 1906, il secondo dell'8 maggio 1911, due mesi dopo la morte dell'autore.

Per tratteggiare le vicende di questa emblematica condanna ci riferiamo alle opere dello storico Paolo Marangon, sia ad articoli - come *La Congregazione dell'Indice e la condanna del romanzo Il Santo di Antonio Fogazzaro* - ma soprattutto al pregevole e completo volume *Il modernismo di Antonio Fogazzaro* (pubblicato nel 1998). Interessante in questa sede non è tanto dibattere sugli aspetti letterari, filosofici e teorici contenuti nei romanzi, quanto scorrere i lineamenti della vicenda della condanna per far emergere quanto di emblematico dal punto di vista storico la vicenda contenga.

Innanzitutto occorre sottolineare che, fin dalle prime settimane dalla pubblicazione, il romanzo assunse le proporzioni di un clamoroso evento editoriale: “*Ella non ha l'idea del rumore diverso che il mio libro ha levato*” – scriveva il Fogazzaro in una lettera del 24 novembre 1905 all'amico Henri Bremond - *Insulti dall'estrema sinistra massonica e insulti dall'estrema destra intransigente clericale; voci di condanne ecclesiastiche; sarcasmi dei mondani; entusiasmi di giovani idealisti e di donne; caricature di giornali umoristici; piogge di articoli che si possono anche non leggere e di lettere cui è duro di non rispondere. Chi se la gode in pace è, credo, l'editore che in venti giorni ha spacciato 18 mila copie*”.

Questo accadeva in un mercato editoriale italiano in cui all'epoca il traguardo delle 20.000 copie era un successo clamoroso. Nel frattempo cominciavano le traduzioni: francese, tedesca,

e-Storia

inglese, spagnola, olandese, russa, svedese, magiara (nel 1912 perfino giapponese). Quella inglese, ristampata in America, vendette circa 100 mila copie tra l'inverno 1906 e l'estate 1908.

Già prima della pubblicazione del Santo, specialmente dopo l'enorme successo di *Piccolo mondo antico*, anch'esso tradotto in tutte le principali lingue del mondo, Fogazzaro era diventato una celebrità internazionale, al punto da essere nominato per il premio Nobel per la letteratura del 1901, con motivazioni del tipo: «*per la purezza e l'altezza del contenuto Fogazzaro non ha l'eguale tra gli scrittori che sono stati candidati quest'anno*».

Il romanzo tratteggia la parabola umana e spirituale di Benedetto (già Pietro Maironi, protagonista di *Piccolo mondo moderno* e figlio di Franco e Luisa, i protagonisti di *Piccolo mondo antico*) e, nelle intenzioni dello scrittore, doveva completare un ciclo di romanzi – secondo il gusto dell'epoca – in cui vicende dell'Unità d'Italia, della politica del secondo Ottocento e della Riforma della Chiesa Cattolica avrebbero consegnato ai lettori saldi valori etici, civili e religiosi in una forma romanzesca al passo con la narrativa realista di tutta Europa. E così fu in una prima fase, visto che la ricezione dei lettori fu ampia, pur con posizioni contrastanti, come scriveva Fogazzaro nella lettera precedentemente citata. In particolare la cerchia degli amici modernisti più noti fece un'attiva propaganda pubblica per far conoscere il romanzo: recensioni, articoli su quotidiani e riviste, presentazioni pubbliche, discorsi e cenni dal pulpito e dalla cattedra di religiosi vicini al Fogazzaro. Il “Santo” protagonista del romanzo diventava così un paladino delle idee di rinnovamento della Chiesa, che sarebbero state bollate come “*moderniste*”, nei diversi significati che abbiamo presentato nell'articolo precedente.

La posizione religiosa del Fogazzaro era criticata dagli ambienti integristi cattolici già prima della pubblicazione di questo romanzo, soprattutto da parte dei **Gesuiti**: quello di Fogazzaro, scriveva in tono ironico p. Gaetano Zocchi nell'articolo *Antonio Fogazzaro ed il cristianesimo de' suoi romanzi* sulla loro rivista la «*Civiltà Cattolica*» nel 1901, era un «*cattolismo diverso da quello di noi, povera gente volgare, i quali ci contentiamo di stare umilmente col Papa e di ritenere vero quel che comunemente si crede e sempre si è creduto nella Chiesa, da S. Pietro in poi*». In particolare le critiche gesuitiche riguardavano il cosiddetto “**evoluzionismo cristiano**” professato dal Fogazzaro, la concezione storica del dogma, o meglio della ricezione e comprensione del dogma, la ripresa di alcune idee rosminiane condannate, come ad esempio “*le cinque piaghe della Chiesa*”. Ma anche quando le idee fogazariane non erano da considerarsi eterodosse, il punto di scontro fondamentale riguardava il fatto che i **laici non potevano portare alcun contributo alla discussione teologica**, in quanto dovevano avere un ruolo puramente passivo o esecutivo nei confronti del clero. La critica della Chiesa istituzionale e la posizione a favore della “*Riforma*” della Chiesa, le esigenze di libertà nella Chiesa, di valorizzazione dei laici e di rinnovamento culturale rivendicate dallo scrittore erano certamente in rotta di collisione con le posizioni antimoderniste che emergevano come vincenti a fine Ottocento e nel primo decennio del Novecento.

La condanna del romanzo era solo questione di tempo, anche se l'autore veniva rassicurato da autorevoli voci ecclesiastiche, come l'amico Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, che alla fine non se ne sarebbe fatto nulla.

Ma anche voci non estremamente conservatrici - come ad esempio il Cardinale Alfonso Capecepatro (Arcivescovo di Capua e bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana) – riprovavano che il problema delle riforme nella Chiesa fosse portato nelle redazioni e nelle piazze, discusso da tutti, sottratto alla competenza esclusiva dell'autorità religiosa. Così lettere di denuncia, articoli e opuscoli arrivarono fino al Pontefice e ai membri o consultori della *Congregazione dell'Indice*.

Il benedettino p. Lorenzo Janssens, rettore dell'istituto teologico "S. Anselmo" e consultore della congregazione, affermò in un suo scritto: *"nelle idee religiose del Santo vi è come una sintesi di tutte le scuole modernizzanti, oltre le idee liberali e protestantiche in genere: vi è del Loisy, del Sabatier, dell'Harnack, del Tolstoj, con una dose non lieve di panteismo e di teosofismo più o meno buddistico (...). Benedetto – precisava l'autore – ha preso da Loisy le sue idee pericolosissime sull'evoluzionismo trasformista del cattolicesimo, la parodia, per così dire, della parabola del granello di senape. [...] Da Sabatier il Santo ha preso il relativismo dei dogmi, dall'Harnack il culto quasi esclusivo del Padre, dal Tolstoj un deismo vago indifferente a tutte le forme del culto positivo, dal panteismo teosofico la sua spiritualità imprecisa e le sue idee escatologiche"*. Va evidenziato in questo caso il procedimento di accusa ermeneuticamente scorretto: si individua un'idea contenuta nel romanzo; la si isola dal contesto e la si attribuisce a un autore eterodosso (Loisy piuttosto che Tolstoj), senza dimostrare il presunto rapporto tra questo autore e il Fogazzaro.

Le motivazioni si accumularono rapidamente, la conclusione – scriveva il segretario della Congregazione dell'Indice, il domenicano p. Thomas Esser – pare che si imponga. Essendo manifesto che nel *Santo* abbondano gli errori dottrinali e le tendenze pericolose; d'altronde il gruppo di cosiddetti cattolici riformisti avendo fatto di quel libro il loro programma fino a costituire una lega di propaganda a base di quel libro, mi sembra non solo giusto, ma necessario ed urgente che il *Santo* di Antonio Fogazzaro sia **proscritto all'Indice** con un atto di pubblica condanna, che giunse a poco più di 6 mesi dalla pubblicazione.



Il decreto di condanna raggiunse il Fogazzaro come un fulmine a ciel sereno, quando pensava ormai di essere al riparo da una simile evenienza; il colpo fu doloroso anche per la temporanea privazione dei sacramenti. Interpellato a caldo dal «*Giornale d'Italia*», lo scrittore rispose una sola parola: **"Silentium"**. Quindici giorni dopo indirizzò al marchese Crispolti, pregandolo di farla pubblicare sull'«*Avvenire d'Italia*», una lettera aperta di obbedienza alla Chiesa, ma **non di ritrattazione** delle idee religiose contenute nel romanzo. Non tutti compresero o vollero comprendere il valore della sua scelta, soprattutto nel campo laico e massonico, dove si sostenne la tesi che il Fogazzaro avesse rinunciato al diritto-dovere della libertà di coscienza; l'incomprensione dell'obbedienza disciplinare di Fogazzaro all'Autorità ecclesiastica costò allo scrittore il premio Nobel del 1906, che quasi certamente, senza quell'atto, gli sarebbe stato assegnato dall'Accademia di Svezia.

Di minore impatto e risonanza fu la condanna di *Leila*, forse anche perché di minore qualità letteraria e perché avvenuta dopo la scomparsa dell'autore. Fogazzaro in questo secondo romanzo aveva cercato di smussare gli aspetti più problematici del precedente, non aprendo discussioni di

e-Storia

tipo dogmatico o teologico, cercando di dimostrare la sua effettiva ortodossia e il superamento di quelle idee che gli erano costate l'accusa di modernismo. In una lettera al Vescovo Bonomelli Fogazzaro scrisse: *“La religione vi avrà parte e vi ritornerà il nome di Benedetto, ma di modernismo non vi sarà l'ombra, non vi sarà l'ombra di questioni pericolose; di Benedetto si dirà che in argomenti teologici ha potuto errare e che ammonito si sarebbe sottomesso; le più belle figure del romanzo saranno cattolici all'antica; ma sarà glorificata la carità e stigmatizzato il fariseismo.* Ma tutto ciò non fu sufficiente ad evitarne la condanna.

